

Da: *Piero Manzoni*, a cura di G. Celant, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 6 febbraio - 3 maggio 1992), Electa, Milano 1992, pp. 27-34.

"Søren Kierkegaard è mio padre: il suo scopo era quello di purificare il pensiero dal sospetto"

Jens Henrik Sandberg

Quando Manzoni morì il 6 febbraio 1963, un articolo nel numero di marzo della rivista "Domus" dichiarò che il giovane artista aveva esposto le sue opere in luoghi diversi come Amsterdam, Amburgo, Arnheim, Berlino, Copenhagen, Londra, Monaco, New York, Parigi e Tokyo¹.

Sebbene Manzoni, che aveva viaggiato molto, abbia lasciato le sue tracce in tutte queste città, vorremmo metterne in evidenza una in particolare: Copenhagen. Tuttavia, se è vero che a Copenhagen esercitò una forte influenza sui pittori, fu a Herning che lasciò il maggior numero di opere oggi considerate fra le più importanti. All'epoca Herning era una piccola città di circa 2500 abitanti, situata nello Jutland occidentale, una piatta, sabbiosa brughiera spazzata dal vento del Mare del Nord. La città era in pieno sviluppo economico grazie a un'economia prospera e a un piccolo gruppo di giovani industriali tessili con uno spiccato interesse per l'arte contemporanea e i mezzi economici per occuparsene.

Piero Manzoni fu uno dei tanti artisti che contribuirono a creare un terreno così fertile per l'arte contemporanea a Herning, da farla diventare, insieme a Copenhagen, la prima città del paese.

Pochi altri artisti riuscirono, come Manzoni, a lasciare ben trentaquattro opere altamente rappresentative dei diversi stadi della sua ricerca².

Arte in Danimarca negli anni Sessanta

Ma perché la Danimarca? Per rispondere a questa domanda, dobbiamo esaminare la situazione artistica dell'epoca.

Negli anni Quaranta e Cinquanta la pittura danese godeva di una crescente reputazione internazionale, specialmente grazie alle opere di artisti come Asger Jorn e quelli del Gruppo Cobra. Dal 1960 la pittura era entrata in un periodo stagnante; tuttavia, attraverso Arthur (Addi) Køpcke e la sua galleria furono ristabiliti i legami con l'avanguardia internazionale.

La galleria aveva sede nel cuore di Copenhagen, in una vecchia casa che era stata usata per affumicare le aringhe. Era stata aperta nel 1958 dalla moglie di Køpcke, Tut, per procurare un lavoro permanente ad Acidi, che era cittadino tedesco. Nel 1960 la galleria fu trasferita in locali più grandi e Køpcke si interessò sempre più di arte sperimentale, Action Painting, Happenings, collages, e di artisti come Dieter Roth, Manzoni, Daniel Spoerri, Robert Filliou e Niki de Saint Phalle: Les Nouveaux Réalistes erano arrivati in Danimarca!

La galleria fece bancarotta all'inizio dell'estate 1962.

È all'interno di questo contesto, durante quegli anni turbolenti, che Piero Manzoni apparve improvvisamente sulla scena danese.

Se ne consideriamo i protagonisti, comprendiamo perché Manzoni scelse di venire a Herning nelle

¹ "Domus", 44, marzo 1963.

² Cfr. le note dello stesso Manzoni: vedi nota 6.

occasioni in cui espose alla Galleria K pcke: fu per tutta una serie di relazioni.

La corrispondenza tra Manzoni e K pcke esiste ancora: nelle sue lettere Addi K pcke invita Manzoni a venire a Copenhagen, accettando di pagare il suo viaggio e tre settimane di soggiorno.

L'artista Gunner Aagaard Andersen, che a quel tempo era in relazione con K pcke, lavorava come "artista residente" a Herning per Macis E. Damgaard, produttore di tappeti e fratello di Aage Damgaard, il cui "artista residente" era invece Paul Gadegaard. Si suppone che quest'ultimo, durante i suoi lunghi viaggi nel 1960, abbia visto i lavori di Manzoni in Italia, in Francia e in Olanda. Una missiva entusiasta di un artista a un altro avrebbe costituito il legame di simpatia che spian  la strada per la visita di Manzoni a Herning.

Manzoni alla "Fabbrica Nera" di Herning

Intorno all'industriale Aage Damgaard si stava sviluppando un ambiente estremamente favorevole per le arti e gli artisti, senza precedenti nella vita culturale danese. Damgaard, che produceva camicie, realizz  le sue Angli-Shirts, dagli anni Quaranta agli anni Settanta, in fabbriche sempre pi  grandi. Invitava gli artisti ad andare a lavorare nelle sue fabbriche: l'accordo era che avrebbe pagato il costo del viaggio, il vitto e l'alloggio, e avrebbe procurato tutto il materiale e l'assistenza necessaria. Qualche volta chiedeva ai suoi operai di aiutarli, talvolta assumeva personale esterno.

Gli artisti erano liberi di fare quello che desideravano e in cambio dell'appoggio dell'industriale lo ripagavano lasciandogli alcune opere³.

Paul Gadegaard lavor  nella Fabbrica per un periodo di circa dodici anni ed   responsabile della sua inedita decorazione; da allora essa venne conosciuta come "La Fabbrica Nera", poich  l'esterno del grande edificio era stato dipinto di nero. All'interno, tuttavia, pareti e soffitto costituivano un unico dipinto costruttivista dai colori vivaci. Anche il mobilio era stato disegnato dall'artista.

Gadegaard potrebbe essere stato il fattore decisivo della venuta di Manzoni in Danimarca. Sappiamo che lo persuase a venire a Herning e fu suo compagno di lavoro durante i suoi due soggiorni in citt .

Durante gli anni Cinquanta e Sessanta, la Fabbrica divenne un centro di arte con temporanea danese e internazionale. Aage Damgaard, appassionato amante delle arti e mecenate, comprendeva gli artisti e lasciava loro completa libert  d'azione. Tra coloro che lavoravano nella Fabbrica vi furono Robert Jacobsen, Svend Wiig Hansen, Yongin Haan e Cari Visser. Attraverso contatti a Parigi, si acquistavano lavori di Vasarely, Dewasne e Deyrolle. Considerando l'importanza del Gruppo Cobra non ci si deve stupire che Asger Jorn e Carli-Henning Pedersen fossero rappresentati a Herning. Era un ambiente vivace dove si era liberi di creare senza pregiudizi e senza preoccupazioni di ordine economico.

Manzoni a Copenhagen, 1960

  possibile, ma fino a un certo punto, ricostruire i soggiorni di Manzoni in Danimarca nel 1960 e nel 1961 tramite le lettere, i film, le fotografie, le interviste con persone che l'hanno incontrato e le opere, la maggior parte delle quali sono conservate all'Herning Kunstmuseum. Esiste una corrispondenza, in parte conservata, precedente alla mostra da K pcke a Copenhagen⁴.

Da queste lettere apprendiamo che Manzoni aveva promesso di inviare due pie- 29 cole pitture da

³ Le opere di Manzoni della collezione di Aage Damgaard furono donate all'Herning Kunstmuseum nel 1977. Questa istituzione ha sede in uno dei grandi spazi della Fabbrica che egli costruì relativamente tardi, nel 1966.

⁴ La corrispondenza tra Addi K pcke e Piero Manzoni si trova nell'archivio K pcke nell'Aarhus Art Museum, in Danimarca. Tutte le lettere sono senza data.

esporre in anteprima⁵.

Per la mostra vera e propria, Manzoni mandò quattro *Corpi d'aria* e nove *Linee*. Egli promise di portare con sé gli *Achromes* e *Fiato d'artista*. Si raccomandò che le *Linee* non fossero aperte, ma nonostante ciò i due piccoli contenitori furono violati per vedere quello che contenevano. Quando Manzoni arrivò, Køpcke ebbe una lavata di capo; pertanto non è difficile capire perché le lettere scritte dopo la mostra siano piene di ammonimenti come "Non dimenticare di spedire i quadri!" o "Ricorda di mandare il denaro!"

Secondo il manifesto che Manzoni aveva prodotto da sé a Milano, la mostra durò dall'11 giugno al 1° agosto, e incluse sculture d'aria, fotografie e nove *Linee*. Mol to probabilmente incluse anche *Fiato d'artista* e *Uovo con impronta*. A sentire Manzoni, il pubblico venne convinto a mangiare le uova in 70 minuti⁶.

Nei documenti stilati dopo la mostra, si parla solamente delle *Linee* e delle sculture d'aria e non si fa menzione delle pitture d'aria. Alcune furono vendute: le al tre sono forse quelle menzionate in una lettera a Køpcke inviata dall'hotel di Herning il 25 giugno, in cui Manzoni chiese che "le pitture" fossero spedite il 28-29 giugno.

La permanenza di Manzoni a Copenhagen fu caratterizzata dallo sviluppo della sua precedente ricerca e da un'intensa vita sociale; incontrò anche diversi artisti danesi che passarono tutti da Herning durante le settimane in cui vi lavorò. La sua interprete si ricorda di averlo aiutato a mettersi in contatto con una compagnia di Copenhagen che produceva palloncini. A quel tempo Manzoni era molto preso dalla realizzazione di un progetto di sculture pneumatiche: una grande sala d'esposizione gonfiata d'aria!⁷

Uno degli artisti danesi con cui fu in contatto all'epoca ricorda che sua moglie e Manzoni realizzarono quadri di peluche sulla macchina da cucire di famiglia e li vendettero a un mercante d'arte⁸.

Manzoni era circondato da compagni, anch'essi artisti, che lo ammiravano e che conoscevano bene il suo lavoro, specialmente gli *Achromes* e le *Linee*, anche prima del suo arrivo in Danimarca.

Linea m. 7200

Ritroviamo Manzoni a Herning dal 25 giugno al 21 luglio, data del suo rientro a Milano. Il suo soggiorno nella città danese durò solamente tre settimane.

Quando Gadegaard, che Manzoni conosceva dai tempi della sua permanenza a Copenhagen, lo andò a prendere alla stazione, indossando i suoi vestiti da lavoro macchiati, si dice che Manzoni abbia esclamato sorpreso: "Dio mio, ma tu usi i colori!". Gli *Achromes* erano arrivati a Herning; ciò nonostante i due lavorarono fianco a fianco durante le tre settimane seguenti.

Manzoni vendette a Damgaard alcuni suoi quadri e pezzi che erano stati mandati da Copenhagen: un pezzo del 1956-1957, che potrebbe essere un *Achrome*, una grande tela bianca trattata col

⁵ In una lettera a Køpcke, Manzoni offrì di mandare 2 pezzi, 18 x 24 cm, al prezzo di lire 85.000 ciascuno. Uno è un *Achrome*, che è ora nel Museo d'Arte dello Jutland settentrionale. Un'opera simile, venduta in Danimarca dall'interprete di Manzoni, fu rivenduta all'asta nel 1988.

⁶ Qui, come in altre occasioni, quando si fa riferimento agli archivi di Manzoni stesso, ci si riferisce al testo del 1962: *Alcune realizzazioni; alcuni esperimenti; alcuni progetti*. Vedi catalogo della mostra della Tate Gallery, 1974, p. 84. Riguardo alle uova in questione ne è rimasto probabilmente soltanto uno.

⁷ Richiama alla mente il progetto *Placentarium* del 1961. Questo potrebbe derivare dalla sua permanenza a Copenhagen quell'anno.

⁸ Questo spiega perché un *Achrome* abbia il titolo *Vinterbillede (Quadro d'inverno)* in danese, ma scritto dalla mano di Manzoni.

caolino⁹ e un *Corpo d'aria*.

Le altre opere, *Achrome*, di seta a quadri e *Achrome*, di flanella bianca a quadri, probabilmente create con le cucitrici della fabbrica, sono contrassegnate con la parola "Herning".

Il 5 luglio Manzoni appariva in una foto sul giornale locale con sedici uova sode dentro un contenitore di plastica. Dalle fotografie scattate durante la sua permanenza a Herning, possiamo vedere che era stata realizzata una scatola di legno per le uova che l'artista potrebbe aver portato con sé da Milano o da Copenhagen.

Ci sono sedici uova a Herning montate in una cornice di legno, prodotta nei laboratori della Fabbrica insieme ai dodici quadrati in resina acrilica.

Negli archivi dell'Herning Kunstmuseum, c'è uno spezzone di film in cui l'artista presenta le sedici uova e poi gonfia un *Corpo d'aria* circondato da diversi altri *Corpi d'aria*¹⁰.

Durante la sua prima visita nella città, Manzoni era interessato soprattutto a pro dure *Linee* (che erano sicuramente la maggior attrazione a Copenhagen), in particolare la *Linea* lunga 7200 metri.

Quest'ultima fu realizzata nell'edificio del giornale locale di Herning su un grande rotolo di carta da giornale, nel pomeriggio del 4 luglio. Il rotolo di carta con la linea fu dapprima rivestito di legno e poi di piombo, e successivamente vi fu apposta la seguente iscrizione: "Contiene una linea lunga/ 7200 metri eseguita da/ Piero Manzoni il 4 luglio/ 1960". La linea doveva originariamente essere sepolta, ma era ancora sul prato di fronte alla Fabbrica quando Manzoni ritornò l'anno seguente.

Le quindici linee e le impronte nella collezione dell'Herning Kunstmuseum furono anch'esse realizzate in loco su carta danese di poco prezzo.

Ogni tanto in Danimarca si vedono ricomparire altri esemplari, che possono essere tutti ricondotti ai tempi di Herning, dato che Manzoni amava regalare queste opere agli operai della fabbrica.

Molte altre furono bruciate o gettate via.

Se, durante la sua prima visita, Manzoni realizzò opere simili a quelle che aveva sviluppato precedentemente, tuttavia creò anche la prima colonna invisibile d'aria. E qui si vede bene quanto ha posto l'accento sull'arte e l'artista intesi come fenomeni, attraverso il *Corpo d'aria*, il *Fiato d'artista*, le impronte su carta o sulle uova.

Se si divide l'opera di Manzoni in immagini e concetti, ambedue le categorie sono ugualmente rappresentate a Herning.

In un'intervista a un giornale locale, Manzoni descrisse così il suo modo di affrontare il lavoro: "Il colore non significa niente. Anche la dimensione non significa niente; ambedue potrebbero essere duecento volte più grandi ed esprimere sempre la stessa cosa". Riguardo alla linea di 7200 metri che aveva fatto due settimane prima disse: "La linea non è in centimetri o metri; è zero, infinita". Sul ruolo dell'artista, continuò: "Non sono i quadri che hanno creato i geni del passato. È la loro personalità"¹¹.

Quando Manzoni tornò l'anno dopo, lavorò in questa stessa direzione, ma il suo approccio si radicalizzò.

Manzoni a Copenhagen, 1961

Dopo aver trascorso l'estate ad Albisola, Manzoni ritornò a Copenhagen per organizzare la sua seconda mostra alla Galleria Kjøpcke, dal 18 ottobre all'inizio di novembre.

⁹ Un quadro simile fu probabilmente venduto a un artista danese a Copenhagen o a Herning. Più tardi fu rivenduto altrove.

¹⁰ Nel film qui menzionato e in diverse fotografie per la stampa di ambedue i soggiorni a Herning, si può vedere un uovo su una colonna e un uovo dietro plexiglass. La loro collocazione rimane sconosciuta. Forse sono stati distrutti.

¹¹ Herning "Avis", 21 luglio 1960. Il titolo di questo giornale deriva da quell'articolo.

Sulla locandina si leggeva: "Merda d'artista, il capolavoro vivente".

Egli arrivò comunque in città il 28 settembre, per l'inaugurazione di Daniel Spoerri¹². L'Herning Kunstmuseum possiede un collage realizzato da Manzoni e Spoerri che risale all'incirca a questo periodo¹³.

Presumibilmente Manzoni produsse la seconda *Base magica* a Copenhagen.

Questa fu poi portata a Herning, ma non fu esposta nella galleria.

Intanto diversi colleghi di Manzoni stavano cominciando a mettere in dubbio il valore della sua attività artistica.

Prima della mostra, Acidi Køpcke ricevette una lettera dell'artista, che conteneva questo messaggio: "Caro Acidi, mi piacerebbe esporre cento donne nude e fir mate al teatro dell'opera di Copenhagen. Puoi trovare le donne e il teatro? Piero Manzoni".

Mentre Køpcke era assolutamente entusiasta di Manzoni nel 1960, sembra invece esserne stato deluso nel 1961. Si dice che lo riferisse all'artista quando questi giunse a Copenhagen.

Molti, come Køpcke, cominciavano a considerare tutto il lavoro - le scatole di merda, le persone firmate, i biglietti da visita - come un vicolo cieco artistico. Køpcke deve essere stato molto deluso dai nuovi "lavori" dell'artista che ammirava¹⁴. Il viaggio a Copenhagen sembra essere stato relativamente breve, forse di tre settimane, e non sembra che Manzoni abbia frequentato molte persone. Il clima in Danimarca deve essere stato molto diverso da quello del 1960.

Socle du monde

Il secondo soggiorno di Manzoni a Herning è riportato in un articolo di giornale che annuncia sia il suo arrivo in ottobre, sia che "Manzoni creerà una facciata di fibre di nylon e vetri doppi sensibile alla temperatura e all'umidità"¹⁵. Ciò è tutto quanto sappiamo di questo progetto, eccetto che queste idee si rifletterono nelle opere eseguite durante le settimane seguenti. Manzoni sembra essere stato produttivo tra il 18 ottobre e il 21 novembre, giorno in cui ritornò a Milano. Durante questo periodo lavorò anche con Paul Gadegaard e i suoi assistenti.

Sappiamo anche che l'artista portò con sé un lavoro da Copenhagen, *Base magica n. 2*, che ha tre targhe con questa iscrizione: "Resta in piedi. Tu sei un'opera d'arte / Base magica n. 2 / Piero Manzoni 1961".

Fu eseguita a Herning anche la terza *Base magica* intitolata: *Socle du monde*. Questo capolavoro del grande artista concettuale fu collocato nel parco fuori della fabbrica, non lontano da *Linea m. 7200*. La targa che l'accompagnava diceva:

"Base del mondo / Base magica n. 3 / Piero Manzoni 1961 / Omaggio a Galileo".

La base era stata eseguita dal fabbro locale; ma una grande attività ferveva anche nello scantinato della fabbrica.

Manzoni produsse anche sculture di paglia e in pelle di coniglio su basi di legno bruciato, oltre a un quadro di paglia. La scultura di paglia doveva essere ricoperta da piccole palline riflettenti, fatte dello stesso materiale usato per i segnali stradali.

¹² C'è un'opera dei due artisti nell'Archivio Køpcke dell'Aarhus Art Museum, datata settembre 1961.

¹³ Anche al Moderna Musset di Stoccolma, c'è un'opera dei due artisti: *Collection d'épices*, 1963, di Spoerri. Una delle sue parti è una *Merda d'artista* di Manzoni.

¹⁴ A un simposio riportato in "Louisiana Review", nel catalogo della mostra *Movimento nell'Arte*, pubblicato nel 1961 nel mese in cui arrivò Manzoni, Køpcke dichiarò, in connessione con il tema "Giovani Artisti 1961": "Io penso sempre ai miei amici a Vienna, Milano e Parigi mentre lavoro. Loro stanno tutti guardando sopra la mia spalla Manzoni, Tinguely, Megert".

¹⁵ "Voborg Stiftstidende", 23 settembre 1961.

I quadri eseguiti con batuffoli di cotone furono invece coperti di un materiale che cambiava colore con la variazione di umidità. In modo analogo sostanze chimiche versate sopra una lastra di fibra artificiale la trasformarono in una finestra luminosa che fu appesa nella mensa della Fabbrica (distrutta). I quadri di cotone con sfondi colorati di legno o di velluto, prodotti con le cucitrici della fabbrica di camicie, furono invece eseguiti in modo completamente diverso.

Una fotografia di questo periodo mostra Manzoni mentre firma una delle cucitrici della Fabbrica Nera. È stato fotografato anche nel gabinetto della fabbrica, mentre regge una scatola di *Merda d'artista*. Oltre a queste opere, analoghe a quelle esposte alla Galleria K pcke, Manzoni speriment  nuovi materiali: legno, paglia, pelliccia e materiali luminosi che cambiano nel tempo. Questa volta non si tratta di aria ma di merda; non di tessuti, ma di paglia luminosa su legno carbonizzato. Durante quell'anno cambi  costantemente, sistematicamente e pericolosamente i suoi mezzi espressivi.

Manzoni lasci  Hering per viaggiare attraverso l'Europa prima di rientrare a Milano, dove arriv  alla fine di novembre. Questo sembra segnare la fine del suo rapporto con Hering, lo scambio di qualche saluto, un catalogo ed   tutto¹⁶.

Non c'  alcun dubbio che Manzoni lasci  molti ricordi. La maggior parte delle persone rammenter  un artista che intraprese oscuri progetti, che alcuni trovarono offensivi.

Quando nel 1960 molti artisti danesi cominciarono a dipingere monocromi, ci  naturalmente non fu dovuto solamente a Manzoni, ma le sue idee, la sua determinazione e il suo coraggio nel perseguire metodi completamente nuovi, ebbero grande influenza su molte persone che incontr  durante la sua permanenza.

E dopotutto, considerando il fatto che Kierkegaard era il suo padre spirituale, forse questo non   poi cos  strano.

¹⁶ Enrico Castellani fu probabilmente invitato a Hering nel 1962 su suggerimento di Manzoni. Doveva eseguire il disegno di una stazione di rifornimento per una nuova compagnia petrolifera. Questo progetto non venne mai realizzato, ma rimangono ancora diverse opere di questo artista all'Hering Kunstmuseum e in collezioni private.